Condono edilizio

Ci sono modi seri per uscire dalla vicenda

L'approvazione in Parlamento del secondo provvedimento sul condono edilizio segna la conclusione, peraltro provvisoria, di una indecorosa vicenda, iniziata con lo sciagurato decreto Nicolazzi dell'ottobre 1983.

L'abusivismo edilizio è un grande e doloroso fenomeno di massa, assai complesso. Non solo esso riguarda milioni di cittadini, ma nelle regioni meridionali segna nel profondo il territorio e la stessa struttura della società. Alla sua base vi sono prima di tutto l'incapacità dello Stato di rispondere al bisogno di casa di vaste masse di italiani, ai quali è stato spesso negato anche il diritto al lavoro, e una sciagurata amministrazione pubblica, diretta espressione di un corrotto sistema di potere. In questo contesto si sono inserite la speculazione su vasta scala, la mafia e la camorra, costituendo un impasto esplosivo.

Qualunque persona ragionevole capisce che per affrontare una situazione siffatta è necessaria una politica organica, che ricostituisca un quadro certo di riferimento e riesca a disgregare il perverso blocco sociale che nel Sud si è costituito intorno all'abusivismo. Occorreva, certo, una sanatoria, perché, quando la violazione della legge ha le caratteristiche complesse e di massa che si sono dette, è impensabile che la soluzione resti affidata ai tribunali; e perché non è possibile non riconoscere le ragioni di quei molti lavoratori che in quelle regioni sono stati costretti e ricorrere a tali vie per la soluzione del problema della casa, nel contesto che ho ricordato.

Ma doveva essere una sanatoria rigorosa, capace di distinguere tra necessità e speculazione; esemplare nella severità contro la speculazione, legata essenzialmente alle ragioni del territorio e dell'ambiente. E questa sanatoria si giustificava se chiudeva per sempre un capitolo e si collegava ad una moderna legge sui suoli, ad un vasto piano di recupero delle zone colpite dall'abusivismo, ad una legge di difesa dell'ambiente, ad un vigoroso rilancio di una politica programmata della casa e della città.

In luogo di tutto ciò il pentapartito ha varato un decreto che sanava indiscriminatamente chiunque avesse i soldi per pagare, obbedendo ad una distorta logica fiscale, e ignorando le ragioni del territorio e dell'equità sociale. È contro questa soluzione sciagurata che i comunisti si sono battuti per due anni in Parlamento e nel paese, purtroppo spesso soli. Il risultato di questa battaglia è insoddisfacente. Nonostante i forti miglioramenti che la nostra azione ha introdotto a garanzia del territorio e per la giustizia sociale, la legge è rimasta ancorata ad una logica perversa, sussistono gravi iniquità sociali, gli speculatori hanno invece interesse al provvedimento, nella legge sono state introdotte anche norme pericolose per il territorio. Inoltre, la sanatoria giunge solo sino all'ottobre 1983; ma da allora sono stati costruiti centinaia di migliaia di vani abusivi, per l'effetto dell'annuncio della sanatoria e perché il governo si è rifiutato di adottare le norme di salvaguardia da noi richieste. E ora per questo successivo abusivismo vi è l'impegno del governo ad un nuovo provvedimento di condono, che rinvia in avanti l'attesa e incrementa l'ulteriore abusivismo.

Sono evidenti i guasti della situazione. Ma è ancora più evidente che occorre riprendere sul serio l'intera questione dell'ambiente e del territorio, porre uno sbarramento alla disastrosa politica del governo, riproporre e fare avanzare un organico insieme di misure e di scelte. Ho già detto che al primo posto c'è la legge sui regime dei suoli, necessaria per una seria politica delle aree fabbricabili, per programmare il territorio, per definire le «regole del giuoco». E, se il governo non ha saputo produrre una sua proposta, salvo un indecoroso «stralcio», in Parlamento dal 1981 c'è un organico e avanzato disegno di legge comunista, iscritto all'ordine del giorno. Si tratta finalmente di discuterlo, di confrontarsi con esso e di votarlo. Insieme al disegno di legge sui suoli c'è in Parlamento la proposta di legge del Pci (non ve ne sono altre) per la riforma delle procedure e degli strumenti di programmazione, che da tempo attende di essere discussa.

Alla Camera è in discussione la legge per la difesa del suolo e la promozione dell'ambiente, sulla base delle proposte di varie parti politiche, a partire da quella comunista. Della questione si discute da tre anni, è ora di stringere. Al governo chiediamo poi di definire un vasto piano di recupero delle aree segnate dall'abusivismo; un piano che sarebbe parte essenziale della rinascita e dello sviluppo qualificato delle regioni meridionali.

Infine, occorre affrontare la grande questione del piano dell'edilizia, che ponemmo alla Conferenza di Roma dell'anno scorso. Il piano decennale del 1978 è in via di esaurimento e non ha realizzato neppure un terzo dei suoi contenuti. Occorre un nuovo piano poliennale, questa volta mirato più al sistema città che alla casa, e orientato essenzialmente al recupero del vecchio patrimonio.

È in questo quadro (e solo all'interno di esso) che occorre chiudere una volta per tutte la vicenda della sanatoria. E lo si può fare se il governo e le forze politiche dichiarano subito, in modo solenne, che non vi saranno ulteriori condoni, per nessuna ragione, oltre il marzo 1985, data alla quale scattano le sanzioni previste dalla legge 47; e se si adotta per il periodo dall'ottobre 1983 al marzo 1985 una sanatoria diversa da quella del periodo precedente, con sanzioni più serie, vincoli forti sul territorio, ferma distinzione tra necessità e speculazione.

È su questo insieme di proposte che chiamiamo tutti a pronunciarsi: forze politiche, sindacati, associazioni e istituti. Vogliamo davvero agire insieme, pur con le differenze che esistono e nell'autonomia di ciascuno, per tutelare territorio e ambiente? Noi non chiediamo a nessuno, ovviamente, di sostenere il Pci, di stare pregiudizialmente dalla nostra parte. Anzi, ad associazioni, esperti, tecnici chiediamo la più rigorosa neutralità, il più severo riferimento ai fatti. Ma occorre che tutti prendano posizione sul merito, abbandonino le pregiudiziali a sinistra, lavorino per unire le forze riformatrici nel rispetto delle reciproche opinioni.

Lucio Libertini

COMMENTO / *Concluso il secondo «round» di colloqui tra Urss e Usa*

Vacanze (distensive?) per il disarmo a Ginevra

In quest'ultimo mese e mezzo le due superpotenze si sono lanciate dei segnali molto contraddittori - Il dubbio e poi la decisione di Reagan di rispettare il trattato Salt 2 Uno stanziamento americano per le armi chimiche - Speranze e spine nell'agenda di settembre

GINEVRA - Gromyko, con un foglio in mano, e Shultz (il secondo da destra) nella fase preparatoria dei colloqui; in alto, il capo della delegazione sovietica, Victor Karpov, a sinistra, stringe la mano al suo collega americano Max Kampelman

Si è concluso l'altro ieri a Ginevra il secondo giro di colloqui tra sovietici e americani sul controllo degli armamenti. Risultati per ora non ce ne sono; il che non deve stupire chi ricorda che i negoziati sono ripresi solo a *marzo, dopo un'interruzione* di quindici mesi. A meno di non avere la passione per le scommesse, comunque, sembra molto difficile predire se un accordo ci sarà, quando e di qual genere. In *quest'ultimo mese e mezzo* — cioè dal 30 maggio, data d'inizio della tornata appena conclusasi — le due superpotenze si sono lanciate segnali assai contraddittori, a Ginevra e fuori.

Tanto per cominciare Reagan ordinava alla propria delegazione di non mostrare alcuna flessibilità, salvo che non venissero nuove proposte da Mosca, stando a quanto scritto da un osservatore ben informato, Leslie Gelb del «New York Times». Per tutta la prima decade di giugno, poi, l'attenzione era polarizzata sull'imminente decisione americana se continuare ad aderire al Salt 2 o meno. Alla fine Reagan, anche su pressioni europee, sceglieva di rispettare il trattato, almeno sino alla fine dell'anno. Nel comunicarlo, tuttavia, reiterava le accuse di «gravi violazioni» da parte dei sovietici, i quali reagivano tacciandolo di ipocrisia: secondo l'Urss la reale intenzione americana sarebbe quella di «svignarsela» dall'edificio del Salt 2 passo dopo passo.

Nel fuoco incrociato di pesantissime recriminazioni, sfuggivano alcune importanti questioni. In primo luogo, l'enormità del fatto che qualcuno dell'amministrazione americana potesse solo pensare di gettare alle *ortiche gli accordi vigenti* — anche se non ratificati — proprio mentre si tenta, tanto faticosamente, di definirne di nuovi. In altri termini, il problema ricorrente è questo: gli schieramenti nei «team» reaganiano sono così sbilanciati sulla destra che quando prevalgono requisiti minimi di ragionevolezza si pensa ad una grande vittoria dei moderati e delle «colombe». In questo gioco delle parti, i governi europei ci guadagnano, un po' perché fanno appunto la figura delle «colombe», e un po' perché appaiono particolarmente influenti, anche quando non sono né l'una né l'altra cosa.

C'è inoltre un risvolto tecnico: il dubbio statunitense se continuare ad aderire al Salt 2 o meno aveva la sua causa immediata nell'entrata in servizio, il prossimo settembre, del sottomarino Alaska, i cui 24 missili a testata multipla avrebbero fatto superare agli Usa il tetto di 1.200 di tali ordigni stabilito dal trattato. Per evitare ciò gli americani decidevano quindi di «smantellare» un sottomarino lanciamissili Poseidon. Nel darne l'annuncio, però, il consigliere per la sicurezza nazionale McFarlane aggiungeva che gli Usa potrebbero trasformare il Poseidon in un'unità d'addestramento «o per qualche altro scopo». Il che, evidentemente, non è una messa in disarmo: cosa, quest'ultima, prescritta dall'accordo. Ci vorrebbe ben poco, infatti, per fare di nuovo del sottomarino in questione un lanciamissili.

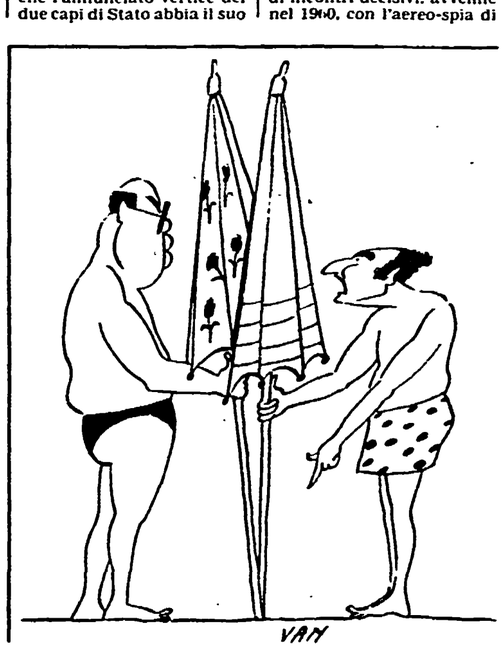
In una dura nota di commento alla decisione americana, tuttavia, i sovietici evitavano di toccare questo punto. Forse il motivo è che nemmeno loro hanno la coscienza pulita: sembra, infatti, che abbiano anch'essi violato il Salt 2, sperimentando ad esempio due missile intercontinentali basati a terra, invece di uno. C'è dunque una strisciante erosione delle norme contenute nel trattato, il che non è certo un indizio promettente. È anche desolante assistere allo spettacolo di due grandi potenze che tentano, in modo quasi infantile, di farsi le scarpe a vicenda.

Il 18 giugno, comunque, Usa ed Urss firmavano un accordo di cooperazione agricola simile a quello in vigore prima dell'invasione sovietica dell'Afghanistan: un gesto distensivo, quindi, a pochi giorni di distanza dalla rovente polemica sul Salt. Il clima favorevole durava, tuttavia, meno di ventiquattro ore: il giorno dopo si apprendeva che per la prima volta in quattordici anni era saltato l'incontro annuale tra ufficiali delle rispettive marine per la prevenzione degli incidenti in mare. Il motivo dell'avvilente «querelle» era il seguente: malgrado l'opposizione della marina Usa e del dipartimento di Stato, Weinberger aveva drasticamente ridotto il programma della visita degli ufficiali sovietici a Washington, senza dare alcuna spiegazione a Mosca. A quanto pare, il segretario della Difesa intendeva il proprio gesto come una sorta di rappresaglia all'uccisione in marzo di un maggiore dell'esercito americano a Berlino Est. Per contro-rappresaglia i sovietici disertavano la visita.

Ma l'altalena non finisce qui: il 21 giugno la Camera dei rappresentanti votava uno stanziamento per la produzione di armi chimiche, mettendo praticamente fine ad una moratoria americana, nel campo di questi sciagurati ordigni, durata sedici anni. Una settimana dopo, questa pessima scelta veniva parzialmente controbilanciata dalla stessa assemblea, *con un voto per bloccare* gli esperimenti del missile antisatellite in corso di sviluppo negli Stati Uniti. Sempre verso la fine di giugno, invece, si aveva uno di quei classici scambi di insulti cui le due superpotenze ci stanno abituando: Gorbaciov accusava gli americani di perdere tempo a Ginevra, velatamente minacciando il ritiro dai colloqui. Washington, da parte sua, dava dell'«ipocrita» al leader sovietico.

Con luglio, per fortuna, il tono risale: il 3 c'è l'annuncio del «summit» Reagan-Gorbaciov del prossimo novembre; il 7 Usa ed Urss rivelano di essersi accordati per usare la «linea rossa» come mezzo di consultazione anche in caso di esplosioni nucleari causate da terzi.

Da tutti questi alti e bassi non può che uscire un quadro confuso, in cui è lecito aspettarsi di tutto per la ripresa dei colloqui di Ginevra a settembre: dall'emergere di uno scheletro di accordo sino ad un'improvvisa rottura. È probabile, comunque, che l'annunciato vertice dei due capi di Stato abbia il suo peso, poiché è prevedibile che entrambi tengano a lasciare qualche traccia di questo primo incontro. Incidenti improvvisi potrebbero, d'altro canto, sconvolgere tutto. Scherzando sul macabro, si potrebbe far caso ad una certa propensione sovietica ad abbattere aerei prima di incontri decisivi: avvenne nel 1960, con l'aereo-spia di Gary Powers, alla vigilia della Conferenza di Parigi; è avvenuto nel settembre di due anni fa col Jumbo coreano prima del «meeting» tra Shultz e Gromyko.



Di certo, in ogni caso, c'è il fatto che l'agenda dei colloqui di Ginevra rimane spinosissima. Recentemente, il solito Gelb ha dato notizia di due possibili aperture sovietiche, che però — lo ripetiamo col rischio di suonare noiosi — vanno prese con le molle. Una di tali aperture, infatti, è stata già smentita da un portavoce sovietico a Ginevra. Si tratta del fatto che Mosca si sarebbe detta disposta a permettere la ricerca nel campo delle armi spaziali, a condizione però che venga messa al bando la sperimentazione di questi ordigni.

L'altra «avance», invece, sembra sia stata fatta dal generale Chervov al senatore americano Solarz. Stando sempre al «New York Times», Mosca sarebbe pronta a considerare come unità di conto le testate — e non i vettori — per effettuare la propria proposta di ridurre del 25 per cento le forze strategiche dei due paesi. Anche questo sarebbe un progresso di grande portata: pur avendo il Salt limitato i vettori strategici, gli arsenali continuano a crescere grazie al fatto che si può aumentare — anche se non indefinitamente — il numero delle testate nucleari che equipaggia tali vettori.

Per quanto riguarda i missili da crociera non c'è altro da registrare se non un grosso punto interrogativo. Ci riferiamo in particolare alle versioni navali, lanciabili da sommergibili o unità di superficie. Ambedue le superpotenze li stanno installando massicciamente a bordo delle rispettive flotte, senza che si sia trovato un criterio convincente per permettere la verifica indipendente di quali navi li imbarchino, in quale misura e con quale armamento, convenzionale o nucleare. Senza un accordo su un criterio del genere si rischia di aprire un'enorme falla in ogni nuovo trattato che tenti di arrestare la corsa al riarmo.

C'è infine, non dimentichiamolo, il terzo tavolo, oltre a Sdi e forze strategiche: quello degli euromissili. Qui un passo avanti c'era stato davvero, con la moratoria annunciata qualche mese addietro da Gorbaciov. La Nato l'ha però ampiamente sottovalutata, oltretutto accusando Mosca di violarla nei fatti (secondo gli americani il numero di basi di SS-20 continuerebbe ad aumentare). Mentre si aspetta la decisione finale dell'Olanda se schierare o meno 48 Cruise, sembra che i sovietici continuino a premere per tener conto delle forze nucleari francesi e inglesi.

Ma ora tutti in vacanza. E che sia veramente distensiva, specie per chi fa la spola tra Ginevra e Washington o tra Ginevra e Mosca.

Marco De Andreis

LETTERE ALL'UNITA'

La replica di una «selvaggia» che da 16 anni lavora nel «settore psiche»

Carissimo direttore,

appartengo al «settore psiche» da oltre 16 anni, prima come utente e poi come lavoratrice.

*Ho letto i vari articoli dell'*Unità *su Verdiglione ed anche se non completamente, concordo con i vari giudizi in essi espressi da eminenti psicoanalisti italiani. Verdiglione m'è sempre apparso pericoloso perché autogeneratore di un mito che, specialmente in questo campo di persone prigioniere degli antichi fantasmi della loro storia, può determinare il rischio di sostituire antico con attuale, lasciando però inalterato il problema della loro dipendenza e del proprio senso di inadeguatezza.*

Ciò nonostante provo un profondo disagio nel vedere la piega che sta assumendo il caso Verdiglione e della utilizzazione che ne sta facendo la Sip (Società italiana psicoanalisi) per rivendicare unicamente a sè la validità di intervento e cura della persona che soffre per motivi inter-intrapsichici.

Sono una «selvaggia» e scrivo anche per difendere la mia identità di lavoratrice, ma non solo per questo. Ho dalla mia una lunga serie di teorie, chili di libri scritti da eminenti studiosi e terapeuti di fama mondiale che qualcuno può anche definire «selvaggi». Ho conosciuto e lavorato con persone serie e valenti, dalle quali ho tratto enormi benefici, come, da «selvaggia», ne ho dati. Pertanto mi ribello in nome di un'esperienza che nasce dalla realtà dell'azione propria ed altrui, alle affermazioni di coloro che si autodefiniscono i depositari della verità. Mi sento laica nell'accezione più ampia del termine e sospetto delle chiese — dovunque e comunque esse si manifestino — che per motivi facilmente comprensibili, si arroccano sulle loro verità, chiudendo il dialogo e mettendo al bando tutti coloro che da tali chiese si discostano.

Serve veramente migliorare la qualità del discorso oppure asseconda l'obiettivo di conservare privilegi sociali, economici, sicurezze personali che poco hanno a che fare con le teorie-prassi da invalidare? È con questo spirito che la Sip, la voce più eminente nel campo, sta seguendo l'iter della legge sulla disciplina della psicoanalisi-psicoterapia?

Se così fosse non so se augurarmi che la legge venga approvata o che cada nel vuoto come da anni sta accadendo.

ROSAMARIA DI DOMENICO
(Napoli)

«Non dobbiamo subire inerti le faziosità Tv»

Caro direttore,

basta con la Tv monopolio della Dc e del pentapartito! Io, cittadino italiano contribuente, ho il dovere di pagare il canone e se mi rifiuto di pagarlo incorro in un reato. E la Rai è forse nella legalità se non dà notizie vere? È nella legalità se, invece di essere un servizio imparziale, discrimina il 30,2% di italiani che votano comunista?

Se il 30,2% di utenti non pagassero il canone per protesta del sistema Rai, che si comporta in modo che è incostituzionale, non sarebbe un loro diritto? Eppure ci sarebbe qualcuno che pretenderebbe di dire che noi comunisti siamo scorretti e presuntuosi, tanto sono abituati a fare di ogni erba un fascio.

Per finire io dico che le elezioni da decenni le hanno vinte la Dc e il pentapartito con propaganda anticomunista, distorta e disonesta.

Finiamola una buona volta di concedere a chi non ha mai concesso, finiamola di subire inerti queste ingiustizie, muoviamoci democraticamente come lo sappiamo fare solo noi, ma con decisione, perché verso questo servizio che ci costa così rilevantemente abbiamo dei sacrosanti diritti. Non possiamo più sopportare quello che abbiamo sopportato con la propaganda ricattatoria del referendum sulla scala mobile.

LAMBERTO MORESSI
(Recanati - Macerata)

Impegno più incisivo

Caro direttore,

desidero esprimerti il mio malcontento, che è lo stesso di centinaia di operai in cassa integrazione guadagni, i quali aspettano dal 12 settembre 1984 di avere quanto assunto da impegni sindacali.

Non mi pare che il Partito e il sindacato (ed in particolare la Cgil) in merito alla cassa integrazione abbiano svolto un ruolo incisivo (tranne sulle detrazioni 8,65% che il governo Craxi voleva appioppare sulle spalle dei cassintegrati) e non mi spiego come sia possibile a distanza di 9 mesi che solo a Gela 500 famiglie aspettano invano, e che malgrado le molte sollecitazioni anche da parte della locale Camera del lavoro, nessuna possibilità a breve scadenza viene intravista.

Non vorrei essere frainteso. So di chi sono le responsabilità, però non mi pare che vi sia stato, lo ripeto, un impegno più forte da parte del Partito come del sindacato.

RAFFAELE DI GREGORIO
operaio in cassa integrazione Indotto-Anic
(Gela - Caltanissetta)

Due Presidenti

Caro direttore,

leggendo il Corriere della Sera *del 15 luglio 1985, ho fatto questa riflessione: riguarda «Due Presidenti». L'immagine di un Presidente «eccezionale» — un super uomo? — quale si dimostra Reagan, è sostenuta a mezza pagina da «Ostellino». Il Presidente Reagan è stato operato di un tumore (sembra un cancro) e gli è stato tolto un pezzo di intestino crasso? Niente paura! Reagan ha avuto un recupero «spettacolare».*

«Sono in forma come un violino», avrebbe dichiarato lo stesso Presidente Usa. Insomma, per un uomo come lui, un vecchio cowboy, un inimitabile attore... tutto ok. Presto lo vedremo scendere saltellante dall'aereo con la sua inseparabile Nancy e riprendere la guida della grande potenza ed il mondo può stare tranquillo. La bomba nucleare, i missili in mano di Reagan, niente paura! Sono giocattoli, gingilli che «lui» se li rigira per le mani a piacimento. E se gli sfuggono di mano? Non temete, vedrete Reagan con un cappello a cilindro in mano, li farà sparire, poi li farà riapparire e, oplà! li vedremo in mano di un vecchio orso.

Comunque, a parte l'ironia, auguri a Reagan con una malattia che non può ammettere scherzi, affinché guarisca presto dopo il grave intervento e, se mi è consentito, anche dalla sua presunzione, per ridimensionarsi un poco, nonostante «Ostellino». Sempre sul Corriere: *«Sandro Pertini racconta». Un titolo a cinque colonne sul perchè ha rinunciato a 10 giorni di stipendio. Perchè?... «Da senatore guadagno il doppio!»; e poi: non ha accettato l'aumento dell'appannaggio perchè sua moglie gli avrebbe tolto il saluto!*

E quindi, ecco l'immagine del vero Pertini! Un uomo come tanti ce ne sono in Italia; coloro che fan finta di rinunciare, o rinunciano a mille per avere un milione, e che poi chi decide di certe questioni non è lui, ma è la moglie che, altrimenti, gli avrebbe tolto il saluto.

Ed il Corriere *sembra dire: ma chi credete che fosse Pertini, quand'era Presidente della Repubblica? Solo un uomo come ce ne sono tanti altri, anzi di quelli che fingono di rinunciare a qualcosa, per avere il doppio. In ogni modo, ed è Pertini che ora parla: «Cosiga sarà un bravissimo Presidente... etc. etc.».*

Io comunque penso che, nonostante il Corriere, *Pertini rimane il più umano e prestigioso Presidente della Repubblica che l'Italia abbia mai avuto!*

BRUNO CERASI
(Milano)

Questa volta Quaranta ha proprio esagerato

Caro direttore,

*mi riferisco alle affermazioni che il signor Quaranta nel pezzo «Dimenticare Berlinguer» sull'ultimo numero dell'*Espresso *mi attribuisce, tra virgolette intenzionalmente e subdolamente ma vanamente probanti, nei confronti dei compagni Enrico Berlinguer e Achille Occhetto. Contraffare spudoratamente un qualsiasi scambio di occasionali impressioni — tutt'altra cosa rispetto alla perentorietà delle frasi categoriche e sprezzanti riportate, che mai mi sarei sognato di pronunziare — è assai più spregevole che inventare di sana pianta. Il signor Quaranta infatti sa che io non negherei mai di aver casualmente accettato un qualsiasi incontro con lui, passeggiando lungo un corridoio del Senato.*

Nessuna esitazione dunque nel dire che con il succitato signore, in ragione di una vecchia e mai riposta conoscenza, ho avuto occasione di intrecciare qualche parola e, nel quadro di ben diversi pareri generali sulle persone in causa, di aver accennato a quella che a me è sembrata essere una certa inutile accentuazione da parte di Enrico Berlinguer del suo diverso orientamento politico rispetto a Bettino Craxi, o di aver espresso riserve sulla specifica attitudine di Occhetto a ricoprire l'incarico di segretario del partito. Tutto qua.

sen. ANDREA MASCAGNI
(Roma)

* * *

Caro direttore,

*non è la prima volta che Guido Quaranta, sull'*Espresso, *mette in bocca dichiarazioni inesistenti, per di più improntate a rozzezza di concetti politici e a volgarità di forma. Non ho mai reagito, perché penso che certo giornalismo non merita nulla più del silenzio. Ma stavolta Quaranta ha veramente ecceduto: passi l'inventare, ma che l'invenzione sia almeno plausibile. Ciò che mi viene attribuito non lo è: infatti non solo non l'ho mai detto a Quaranta; ma neppure avrei mai potuto dirlo a chicchessia.*

on. LUCA CAFIERO
(Roma)

La statistica arriva tardi: meglio ascoltare quello che dice la gente

Caro direttore,

la perdita di quei quattro punti alle ultime elezioni, e l'esito del referendum, hanno occupato tutta la stampa nazionale, ed a noi ha inflitto una bruciante delusione.

Una massa di informazioni è disponibile per offrirci un quadro geografico e qualitativo della gente che ha votato, ma per giungere a conclusioni che soprendono perfino gli analisti. Si dice infatti che il Partito non riesce ad andare oltre le alte soglie elettorali laddove è più forte; che le aree che più dovrebbero essere sensibili ai richiami di giustizia sociale sfuggono ai nostri schieramenti e lo fanno non consapevolmente, e che il pieno dei voti operai non basta! Che il risultato però, può essere letto nella sua realtà, solo se si prende atto della trasformazione della classe operaia in figure sociali che nè il sindacato, nè il Partito conoscono o riconoscono!

La statistica è un orologio preciso che ci dà l'ora esatta un'ora dopo. In altri termini credo che il fenomeno sarebbe stato avvertito, percepito, sol che ci fossimo domandati, tutti noi, che genere di contatti eravamo riusciti a stabilire con la gente. Perchè è la gente che vota! I vertici possono accordarsi quanto si vuole, ma ciò che privilegia qualcuno, gli dà potere contrattuale, è sempre la gente.

Mi pare di osservare, almeno per i fatti accaduti nel recente passato, che l'azione del Partito è consistita da una parte nella ricerca di alleanze esterne, mentre all'interno si è manifestata nella accentuazione di una esclusiva connotazione operaia (nella estesa accezione di salariati e di stipendiati fissi).

Io credo che il Partito comunista, nella realtà è il partito dei lavoratori, senza distinzioni. Tutti sono soggetti a quella alienazione, a quella perdita di soggettività (lavoratori, dipendenti, o indipendenti) una volta prevista solo per gli operai, ed in modo tale da essere ugualmente pensata come fattore comune tra le varie categorie. Il Partito quindi dovrebbe mantenersi imparziale su tutte le problematiche che coinvolgono più categorie. Ciò non è accaduto, mi permetto dire, in occasioni importanti, con la conseguenza di accentuare una contrapposizione all'interno dei nostri consensi, tra settori già forti e già molto protetti ed un altro che viene messo ai margini, esponendolo al ricatto del potere e ad una progressiva emarginazione di interessi non aggregati in organizzazioni forti.

IPPARCO ESPINOSA
(Ancona)

«e dopo il pasto...»

Cara Unità,

ho letto da qualche parte che, tra le diverse «cordate» per l'appropriazione della editrice Einaudi, compare anche il Psi: il che mi conferma che una delle componenti di fondo del craxismo è una voracità insaziabile.

Essa mi richiama alla mente il famoso verso di Dante: e dopo il pasto ha più fame che pria!

DECIO BUZZETTI
(Conselice - Ravenna)